

Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2013 - 14

Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11 - 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni e suggerimenti in biblioteca.

La storia si può ritirare in biblioteca oppure si può consultare andando sul sito della Biblioteca Lame.

PER LE CLASSI: Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni. Se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.

PER SUGGERIMENTI E/O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:
bibliotecalame@comune.bologna.it



COMUNE DI BOLOGNA



istituzione **biblioteche** bologna

Biblioteca
Lame-Cesare Malservisi

Piccolo bruco mai sazio di lingue !!

marzo 2014

**“Educare per educarci
al rispetto di sé e
dell'altro”**

a cura di Miriam Ridolfi

In occasione del 21 febbraio, Giornata Mondiale della lingua madre indetta dall'UNESCO nel 1999 e riconosciuta dall'ONU nel 2008. Questa data è stata scelta per ricordare l'uccisione di diversi studenti bengalesi nell'università di Dacca dalle forze di polizia del Pakistan, mentre protestavano per il riconoscimento del bengalese come lingua ufficiale.

Le biblioteche di Bologna hanno festeggiato questa Giornata Mondiale della lingua madre con un pomeriggio di lettura in tante lingue de “Il piccolo bruco maisazio” di Eric Carle. Nella Biblioteca Lame, con l'aiuto dei genitori, è risuonato, oltre all'italiano, l'arabo, il filippino, il rumeno, il tedesco, l'urdu. Là dove si rispettano le lingue-madri si rispettano i bambini. E con Mandela possiamo dire che nessuno nasce odiando i propri simili a causa della religione, della razza e della classe alla quale appartengono; gli uomini imparano ad odiare e, se possono imparare ad odiare, possono anche imparare ad amare perché

L'AMORE PER IL CUORE UMANO E' PIU' NATURALE
DELL'ODIO.

Quanto al “piccolo bruco maisazio” dice un proverbio cinese: “Ciò che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla”

Possedere il suo nome.....

Possedere il suo nome..... per ricordare il prof-poeta Giovanni Perich (tra gli altri “L’acrobata nell’azzurro” (Aragno,2004)

A scuola “mi riempivo di storie”: erano quelle uniche e irripetibili dei ragazzi con cui entravo in contatto o dei proff che si sentivano come me privilegiati a svolgere il lavoro di insegnanti. Ora le vado raccogliendo qua e là, come sassi lucenti dalle forme strane, in riva ad un ruscello per fortuna ancora intatto. Ne rielaboro una per Perich (da **“Storia di un nome innamorato” di Casati e Varzi sul Domenicale del Sole 24 ore del 2 febbraio 2014**)

Tempo fa, lontano da qui, c’era un nome molto bello che però era anche molto triste. Era bello perché il suo suono era come quello delle canne allo stagno, quando si piegano al vento e fischiano leggere. Era triste perché nessuno lo pronunciava, nessuno lo possedeva. E un nome senza possessore è sempre triste, come una parola dimenticata o una frase mai pronunciata, anzi ancora di più perché quelli possono almeno tenersi stretto il loro significato, ma un nome solo, senza possessore, è del tutto privo di significato. Può solo attendere che qualcuno lo invochi. E poiché l’attesa può durare a lungo, deve farsi degli amici che lo aiutino nell’attesa. Così il nostro nome si fece degli amici giù nello stagno dove aveva l’illusione che qualcuno lo

chiamasse, quando le canne erano piegate dal vento. Un giorno quel nome vide una cerva molto bella e se ne innamorò. Ma quella cerva aveva già un nome e non c’era molta speranza che volesse cambiarlo. Tornato allo stagno raccontò ai suoi amici questo suo impossibile amore e da essi fu consolato, tanto che pensò che era molto bello avere degli amici, ma non riuscì a smettere di pensare alla cerva, anzi la pensò sempre più intensamente, desiderando che anche lei lo pensasse. Un giorno quella cerva arrivò allo stagno e il nostro nome tutto affannato avisò gli amici che era quella la cerva di cui era innamorato e che gli sembrava triste. Allora i salici cominciarono a sventolare le loro foglie e le canne presero ad agitarsi al vento e, col soffio del vento, le canne produssero il loro sommesso suono. Così la cerva alzò lo sguardo e udì quel suono. “E nell’udire quel suono, ella udì quel nome. E udendo quel nome quella cerva bellissima se ne innamorò per sempre”.

Ho scritto:



Ognuno ha il suo modo d’amare
Come impronta di pelle o grafia
questo infatti ci manca di chi muore
Dio forse tutti li comprende
Sgomento del nostro esser soli